

In una settimana si sono detti tutto.
Tranne la verità.

ROSIE WALSH

Sette giorni
perfetti

ROMANZO

ANTEPRIMA
ESCLUSIVA
PER I LETTORI DI

ibs.it

IN USCITA IN OLTRE 30 PAESI IN VETTA ALLE CLASSIFICHE DEL *NEW YORK TIMES*

«Un brillante romanzo d'esordio.
Personaggi dalle mille sfaccettature,
una trama ricca di colpi di scena.»

Booklist

Si incontrano per caso in un caldo pomeriggio di giugno alla fermata dell'autobus e fin dal primo momento Sarah e Eddie si piacciono da morire. A quasi quarant'anni e con un divorzio alle spalle, Sarah non si è mai sentita così viva. E le sembra che Eddie la aspettasse da sempre. Così, dopo una settimana perfetta passata insieme, quando Eddie parte per un viaggio fissato molto prima di conoscerla e promette di chiamarla dall'aeroporto, Sarah non ha motivo di dubitare. Ma quella telefonata non arriva. E non arriva nemmeno il giorno dopo, né gli altri a seguire. Incredula, gli occhi fissi sullo schermo del cellulare che non suona, Sarah si chiede se lui l'abbia semplicemente scaricata o se invece gli sia successo qualcosa di grave.

Dopo giorni di silenzio, mentre tutti gli amici le consigliano di dimenticarlo, Sarah si convince sempre più che ci sia qualcosa dietro l'improvvisa sparizione. Tuttavia le settimane passano e Sarah non sa più darsi spiegazioni. Fino al giorno in cui inaspettatamente scopre di aver avuto sempre ragione. C'è un motivo se Eddie non l'ha più chiamata. Un segreto doloroso che li avvicina e insieme li allontana. L'unica cosa che non si sono detti in quei sette giorni trascorsi insieme...

Il romanzo d'esordio di Rosie Walsh non è solo una storia d'amore che sorprenderà tutti quelli che sanno cosa significa aspettare una chiamata che non arriva, ma è molto di più. Scava nel profondo dei nostri sentimenti e delle nostre paure: la paura di non essere amati, la paura di essere rifiutati, la paura di affrontare il passato. E lo fa dosando sapientemente suspense e passione, emozioni e dramma, lasciando il lettore con il fiato sospeso fino all'ultima pagina.

SETTE GIORNI PERFETTI

Romanzo di
ROSIE WALSH

Traduzione di
ALBA BARIFFI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Longanesi & C. © 2019 – Milano

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.longanesi.it

ISBN 978-88-304-4999-2

Titolo originale

The Man Who Didn't Call

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

Copyright © Rosie Walsh, 2018

SETTE GIORNI PERFETTI

« Forse siamo capaci di innamorarci solo senza sapere bene di chi ci siamo innamorati. »

Alain De Botton, *Esercizi d'amore*

PARTE PRIMA

Ciao.

Sono passati esattamente diciannove anni da quella mattina luminosa in cui ci siamo salutati con un sorriso. Il fatto di rivedersi non era certo in dubbio, no? La domanda era quando, non se. In effetti non era neppure una domanda. Il futuro poteva apparire incerto come il bordo frastagliato di un sogno, ma di sicuro ci conteneva tutti e due. Insieme.

Eppure non è andata così. Anche dopo tanti anni, questo fatto mi sbalordisce.

Diciannove anni da quel giorno. Diciannove anni interi! E ti sto ancora cercando. Non smetterò mai di cercarti.

Spesso appari quando meno me lo aspetto. Proprio oggi mi ha imprigionato qualche inutile pensiero cupo, avevo il corpo chiuso e rigido come un pugno di metallo. Poi, all'improvviso, eccoti: una colorata foglia autunnale che fa capriole su un prato opaco color ardesia. Svanita la tensione, ho percepito l'odore della vita, ho sentito la rugiada sui piedi, ho visto tante sfumature di verde. Ho cercato di afferrare te, quella foglia vivace che ruzzolava, si dimenava e ridacchiava. Ho cercato di prenderti per mano, di guardarti bene,

12

ma scivolavi da parte in silenzio, come in un punto
cieco, irraggiungibile per poco.

Non smetterò mai di cercarti.

Giorno sette: quando lo sapevamo tutti e due

L'erba era diventata umida. Scura e piena di attività. Il tratto che portava alla cresta buia del bosco brulicava di battaglioni di formiche, corpulente lumache e minuscoli ragni, tessitori di mussola. Sotto di noi, la terra attirava a sé un ultimo residuo di calore.

Eddie, sdraiato accanto a me, canticchiava a labbra chiuse il motivo di *Guerre stellari*. Il suo pollice carezzò il mio. Lentamente, delicatamente, come le nuvole in movimento sul sottile ritaglio di luna là in alto. « Dai, cerchiamo gli alieni », aveva detto prima.

Sentii il sospiro lontano dell'ultimo treno che spariva in galleria, sul pendio sopra di noi, e sorrisi ripensando a quando io e Hannah, da bambine, piantavamo la tenda qui. In un piccolo prato di questa stessa piccola valle, nascosta da quello che ancora sembrava un piccolo mondo.

Al primo annuncio dell'estate, Hannah implorava i nostri genitori di darci il permesso.

« Certo », rispondevano, « purché restiate qui davanti in giardino. »

Il giardino di casa si poteva tenere d'occhio da quasi tutte le finestre. Per Hannah, il cui spirito d'avventura aveva sempre surclassato il mio, sebbene avesse cinque anni meno di me, non era mai stato sufficiente. Lei vo-

leva il prato che si stendeva sul ripido pendio dietro casa nostra, piatto in cima quel tanto che bastava per ospitare una tenda. A tenerlo d'occhio non c'era altro che il cielo. Era punteggiato di duri frisbee di escrementi bovini ed era così in alto che si riusciva quasi a guardare dentro il nostro camino.

I nostri genitori non erano entusiasti del prato.

« Ma saremo al sicuro », insisteva Hannah con quella vocina prepotente (quanto mi è mancata quella voce). « Con me ci sarà Alex. » La migliore amica di Hannah passava la maggior parte del tempo a casa nostra. « *E anche Sarah. Ci protegge lei se arrivano gli assassini.* »

Come se fossi un uomo robusto con un infallibile gancio destro.

« Se andiamo in campeggio non dovrete prepararci la cena. E neanche la colazione... »

Hannah era come un mini-bulldozer: non restava mai a corto di argomenti, e invariabilmente i nostri genitori cedevano. All'inizio erano venuti a campeggiare nel prato con noi, ma alla fine, quando ormai stavo affrontando l'intricata giungla dell'adolescenza, permisero a Hannah e Alex di dormire lassù da sole, con me come guardia del corpo.

Ci sdraiavamo nella vecchia tenda arancione con cui papà una volta andava ai festival e ascoltavamo la sinfonia di suoni nell'erba. Spesso restavo sveglia a lungo dopo che la mia sorellina e la sua amica si erano abbandonate al sonno, chiedendomi che tipo di protezione sarei stata in grado di offrire in caso di aggressione. La necessità di proteggere Hannah mi dava sempre la sensazione di una roccia fusa nello stomaco, un vulcano contenuto

a stento. Ma nella realtà che cosa avrei fatto? Assestato colpi di karate con il mio polso da ragazzina? Pugnalo i malintenzionati con uno spiedo da marshmallow?

« Spesso esitante, non del tutto sicura di sé », così mi aveva descritto la tutor scolastica in una relazione.

« Ah, veramente costruttivo », aveva commentato la mamma, con la voce che usava di solito per sgridare il papà. « Ignorala, Sarah. Sii insicura finché vuoi! È a questo che serve l'adolescenza! »

Alla fine, stremata dal conflitto tra impulso di protezione e senso d'impotenza, mi addormentavo, per poi svegliarmi presto per assemblare il disgustoso assortimento di ingredienti portato da Hannah e Alex per il loro famigerato « panino da colazione ».

Mi posai una mano sul petto e smorzai le luci sui ricordi. Non era una sera fatta per intristirsi; era tutta per il presente. Per me e Eddie.

Mi concentrai sui rumori del bosco all'arrivo della notte. Fruscio di invertebrati, passi di mammiferi. Il mormorio verde delle foglie smosse, il ritmo imperturbato del respiro di Eddie. « Seguiranno altre rivelazioni », amava sempre dire mio padre a proposito delle persone. « Aspetta e vedrai, Sarah. » Ma io osservavo quest'uomo da una settimana e non avevo percepito in lui alcuna inquietudine. In tanti modi mi ricordava la persona che mi ero addestrata a essere sul lavoro: solida, razionale, impermeabile alle fluttuazioni del settore non profit; ma io avevo fatto pratica per anni, mentre Eddie sembrava essere così e basta.

Chissà se percepiva quanto ero agitata. Appena qual-

che giorno prima ero una separata prossima al divorzio e ai quaranta. E poi, lui.

« Oh, un tasso! » dissi mentre una sagoma bassa attraversava di soppiatto il margine del mio campo visivo. « Chissà se è Cedric. »

« Cedric? »

« Sì. Ma non penso che sia lui. Quanto vivono i tassi? »

« Una decina d'anni, credo. » Eddie sorrideva: lo sentivo.

« Be', allora di sicuro non è Cedric. Ma potrebbe essere suo figlio. O magari il nipote. » Feci una pausa. « Noi volevamo bene a Cedric. »

La vibrazione di una risata passò dal suo corpo al mio. « Noi chi? »

« Io e la mia sorella minore. Ci accampavamo qui vicino. »

Si girò sul fianco, con il viso vicino al mio, e glielo lessi negli occhi.

« Cedric il tasso. Io... tu... » disse piano. Mi passò un dito sulla fronte. « Mi piaci. Mi piace quando stiamo insieme. Mi piace moltissimo. »

Io sorrisi. A quegli occhi gentili e sinceri. Alle rughe del suo volto. Gli presi la mano e gli baciai le dita, ruvide e punteggiate di schegge dopo vent'anni a lavorare il legno. Mi sembrava di conoscerlo da sempre, come se qualcuno ci avesse accoppiato, magari già alla nascita, per poi orchestrare coincidenze, occasioni fino al nostro incontro, sei giorni prima.

« Ho appena fatto dei pensieri molto sdolcinati », dissi.

« Anch'io. È come se da una settimana avessimo una colonna sonora tutta di violini. »

Io risi, lui mi baciò il naso, e mi domandai com'era possibile tirare avanti settimane, mesi, persino anni, senza che cambiasse quasi niente, quando poi, nel giro di qualche ora, il copione della tua vita poteva essere riscritto completamente. Se quel giorno fossi uscita più tardi, non l'avrei mai incontrato, e questa nuova sensazione di sicurezza sarebbe stata solo un mormorio inascoltato di occasioni perse e tempi sbagliati.

« Parlami ancora di te », disse. « Non ne so abbastanza. Voglio sapere tutto. La biografia completa e integrale di Sarah Evelyn Mackey, comprese le parti brutte. »

Trattenni il respiro.

Sapevo che a un certo punto ci saremmo arrivati; ma non avevo ancora deciso come affrontare il momento. *La biografia completa e integrale di Sarah Evelyn Mackey, comprese le parti brutte.* L'avrebbe presa bene, probabilmente. Quell'uomo aveva addosso un'armatura, una forza tranquilla che mi ricordava una vecchia diga, una quercia.

Fece scorrere la mano lungo il mio fianco. « Adoro questa curva », disse.

Un uomo così in pace con se stesso che probabilmente si poteva affidargli qualsiasi segreto e lui sarebbe stato in grado di accettarlo senza contraccolpi.

Certo che potevo raccontarglielo.

« Ho un'idea », dissi. « Accampiamoci qui, stanotte. Facciamo finta di essere ancora ragazzi. Possiamo accendere un fuoco, cuocere salsicce, raccontarci storie.

Ammesso che tu abbia una tenda, cioè... Sembri il tipo che ce l'ha.»

«Sì, sono il tipo che ha una tenda.»

«Bene! Dai, facciamo così, e ti racconterò tutto. Io...»

Mi girai sulla schiena, guardando nella penombra. Gli ultimi grossi grappoli di fiori risaltavano opachi sull'ippocastano al margine del bosco. Un ranuncolo ondeggiava nell'oscurità accanto ai nostri visi. Per motivi che non si era mai degnata di spiegare, Hannah aveva sempre odiato i ranuncoli.

Sentii qualcosa montare nel petto. «È così bello stare qui. Mi tornano in mente tanti ricordi.»

«Okay. Campeggio sia. Ma prima vieni qui.»

Mi baciò e per un momento il resto del mondo rimase in silenzio, come se qualcuno avesse premuto un interruttore.

«Non voglio che domani sia l'ultimo giorno», disse dopo il bacio. Mi avvolse in un abbraccio più stretto e sentii il calore confortante del suo petto e della pancia, il solletico dei capelli tagliati corti sulle mie mani.

Una tale vicinanza era per me un ricordo lontano, pensai inalando l'odore pulito, asciutto della sua pelle. Quando io e Reuben ci siamo lasciati, dormivamo come reggilibri ai due lati del letto, e la distesa di lenzuola intatte fra noi era un omaggio al nostro fallimento.

«Finché il materasso non ci separi», avevo detto una sera, ma Reuben non aveva riso.

Eddie si scostò così che potessi vederlo in faccia. «Forse dovremmo cambiare programma. La mia va-

canza e il tuo viaggio a Londra. Così potremmo rotolarci nei prati per un'altra settimana. »

Mi sollevai su un gomito. Lo voglio più di quanto tu possa immaginare, pensai. In diciassette anni di matrimonio non ho mai provato quello che provo con te.

« Un'altra settimana sarebbe perfetta », gli dissi. « Ma non devi rinunciare alla vacanza. Quando torni sarò ancora qui. »

« Non proprio qui. Sarai a Londra. »

« Mi metti il muso? »

« Sì. » Mi baciò sul collo.

« Allora smettila. Tornerò qui nel Gloucestershire appena dopo il tuo ritorno. »

Aveva l'aria insoddisfatta.

« Se la smetti di fare il muso, potrei addirittura venire a prenderti all'aeroporto », aggiunsi. « Mi presento col nome scritto su un cartello e la macchina in sosta breve. »

Parve prendere in considerazione la cosa. « Non sarebbe male. »

« Affare fatto. »

« E poi » – esitò, improvvisamente insicuro – « lo so che magari è presto, ma dopo che mi avrai raccontato la storia della tua vita e che io avrò cucinato salsicce più o meno commestibili, vorrei che parlassimo seriamente del fatto che tu vivi in California e io in Inghilterra. Questa tua visita è troppo breve. »

« Lo so. »

Scompigliò l'erba scura. « Quando torno dalle vacanze, avremo... quanto, una settimana prima che tu torni in America? »

Annuii. L'unica nuvola scura sulla settimana che ave-

vamo passato insieme era questa, l'inevitabilità della separazione.

«Sì, insomma, dobbiamo... non so. Fare qualcosa. Decidere qualcosa. Non posso lasciar perdere. Non posso pensare che tu sei dall'altra parte del mondo. Dobbiamo fare in modo che funzioni.»

«Sì», dissi piano. «Anch'io.» Infilai una mano nella sua manica. «Ho pensato le stesse cose, ma ogni volta che volevo parlarne mi è mancato il coraggio.»

«Davvero?» La sua voce era pervasa di allegria e sollievo, e mi resi conto che per lui non era stato facile affrontare l'argomento. «Sarah, sei una delle donne più sicure di sé che abbia mai incontrato.»

«Mmmh.»

«Davvero. È una delle cose che mi piacciono di te. Una delle tante cose che mi piacciono moltissimo di te.»

Erano passati parecchi anni da quando avevo dovuto iniziare a inchiodarmi addosso la sicurezza come un'insegna su un negozio. Ma anche se adesso mi veniva naturale – anche se parlavo ai congressi di medicina in tutto il mondo, rilasciavo interviste ai telegiornali, dirigevo una squadra di lavoro – mi sentivo destabilizzata se me lo si faceva notare.

Poi Eddie mi baciò di nuovo e tutto svanì. La tristezza del passato, l'incertezza del futuro. Era questo che mi aspettava. *Questo.*

Quindici giorni dopo

« Gli è successo qualcosa di brutto. »

« Per esempio? »

« Potrebbe essere morto. O magari non morto... Ma perché no? Mia nonna è morta all'improvviso a quarantaquattro anni. »

Dal sedile del passeggero, Jo si voltò. « Sarah. »

Non la guardai negli occhi.

Allora lei guardò Tommy, che guidava verso ovest sulla M4. « Hai sentito? » gli chiese.

Lui non rispose. Aveva le mascelle serrate e la pelle chiara della tempia pulsava come se all'interno ci fosse qualcuno che cercava di uscire.

Io e Jo non dovevamo venire, pensai. Ci eravamo convinte che a Tommy sarebbe servito il sostegno di due fra le sue più vecchie amiche – dopotutto non capitava spesso di dover stare fianco a fianco per le foto della stampa con uno che a scuola ti picchiava – ma col passare di ogni cupo chilometro schizzato di pioggia diventava più evidente che la nostra presenza aumentava la sua ansia.

Aveva solo bisogno della libertà di ostentare una falsa sicurezza senza essere osservato da chi lo conosceva bene. Fingere che fosse tutta acqua passata. Guardate, sono diventato un consulente sportivo di successo e pro-

pongo attività alla mia vecchia scuola! Guardate come sono contento di lavorare insieme al responsabile di educazione fisica – proprio quello che mi prendeva a pugni nello stomaco e rideva quando affondavo la faccia nell'erba e piangevo!

A peggiorare le cose c'era il bambino di sette anni di Jo, Rudi, accanto a me sul sedile posteriore. Suo padre doveva fare un colloquio di lavoro e Jo non aveva avuto tempo di trovare chi glielo tenesse. Rudi aveva ascoltato con grande interesse il nostro discorso sulla scomparsa di Eddie.

«Quindi Sarah crede che il suo fidanzato è morto, e la mamma si arrabbia», riassunse. Era in una fase in cui distillava i discorsi imbarazzati degli adulti in brevi sentenze, e ci riusciva benissimo.

«Non è il suo fidanzato», disse Jo. «Sono stati insieme sette giorni.»

Nell'auto tornò il silenzio. «Sarah crede morto fidanzato di sette giorni», disse Rudi con la sua voce da russo. A scuola aveva un nuovo amico arrivato da un posto vicino al confine ucraino. «Ucciso da servizi segreti. Mamma non ci crede. Mamma arrabbiata con Sarah.»

«Non sono arrabbiata», disse Jo arrabbiata. «Sono solo preoccupata.»

Rudi rifletté e poi disse: «Io credo tu dici bugia».

Jo non poteva negare, quindi rimase zitta. Io non volevo infastidire Jo, perciò rimasi zitta anch'io. E Tommy non diceva niente da due ore. Rudi perse interesse e tornò a giocare sull'iPad. Gli adulti erano pieni di problemi strani e inutili.

Guardai Rudi sterminare quello che pareva un cavolo e mi colpì all'improvviso un grande struggimento: per la sua innocenza e visione del mondo a sette anni. M'immaginai il mondo di Rudi, in cui i cellulari erano postazioni di gioco invece che strumenti di tortura psicologica, e la certezza dell'amore di sua madre era costante come un battito cardiaco.

« Lo so che sembra roba da adolescenti », dissi alla fine. « E capisco che tu sia seccata. Ma gli è capitato qualcosa, sono sicura. »

« Senti, Sarah » disse Jo. « Non voglio essere crudele, ma secondo me devi accettare che Eddie non è morto. E non si è neanche fatto male, non ha il telefono rotto, non ha una malattia grave. »

« Davvero? Hai chiamato gli ospedali per controllare? Hai parlato con il medico legale? »

« Oddio... » Mi fissò. « Non dirmi che tu l'hai fatto. Sarah! Cristo! »

« Cristo! » mormorò Rudi.

« Smettila », gli disse Jo.

« Hai cominciato tu. »

Rudi tornò al suo iPad. Era il regalo che gli avevo portato dall'America, e prima mi aveva detto che era la cosa più bella del mondo. Il che mi aveva fatto ridere e poi, con sorpresa di Rudi, piangere un po', perché sapevo che doveva aver imparato quella frase da Jo. Era diventata un'ottima madre, Joanna Monk, a dispetto di com'era stata allevata lei.

« Allora? »

« No che non ho chiamato gli ospedali », sospirai.

« Dai, Jo. » Guardai una fila di corvi che si disperdeva da un cavo del telefono.

« Sei sicura? »

« Certo che sono sicura. Volevo solo dire che tu non ne sai più di me su cosa sia successo a Eddie. »

« Ma gli uomini lo fanno in continuazione! » esplose lei. « Lo sai benissimo! »

« No che non lo so. Negli ultimi diciassette anni sono stata sposata. »

« Be', credimi: non è cambiato niente », disse con amarezza Jo. « Sono sempre loro che non chiamano. »

Si girò verso Tommy, ma lui non reagì. Ogni residuo della sicurezza che aveva racimolato per il grande lancio di oggi era evaporato come nebbia mattutina, e da quando eravamo partiti non aveva quasi detto una parola. Alla stazione di servizio c'era stata una breve dimostrazione di spavalderia quando aveva ricevuto un messaggio che confermava la presenza di tre giornali locali, ma pochi minuti dopo, in coda all'edicola, mi aveva chiamato « Sarah », cosa che faceva solo quando era estremamente in ansia (mi chiamava solo « Harrington » fin da quando avevo tredici anni e lui aveva appena cominciato a fare flessioni e mettere il dopobarba).

Il silenzio s'infittì, e io persi la battaglia che stavo combattendo da quando eravamo usciti da Londra.

Sto tornando nel Gloucestershire, scrissi a Eddie, rapida come un lampo. Accompagno il mio amico Tommy, inaugura un grosso progetto sportivo alla nostra vecchia scuola. Se vuoi che ci vediamo, posso fermarmi dai miei. Forse dobbiamo parlare. BacioBacio. Sarah

Senza orgoglio, senza vergogna. In qualche modo or-

mai ero oltre. Cominciai a tamburellare sullo schermo del telefono, in attesa del rapporto di consegna.

Consegnato, annunciò petulante.

Fissai lo schermo in attesa della nuvoletta che compare quando ti stanno rispondendo.

Niente nuvoletta.

Guardai ancora. Niente nuvoletta.

Guardai ancora. Sempre nessuna nuvoletta. Infilai il telefono nella borsa, lontano dagli occhi. Era questo che facevano le ragazze quand'erano ancora tra le dolci agonie dell'adolescenza, pensai. Ragazze che dovevano ancora imparare a volersi bene, che aspettavano in una lieve isteria la telefonata di un ragazzo baciato in un angolo afoso. Non era il comportamento di una trentasettenne. Una donna che aveva girato il mondo, era sopravvissuta a una tragedia, aveva gestito un ente non profit.

La pioggia si stava esaurendo. Dalla fessura aperta del finestrino sentivo l'odore dell'asfalto bagnato e della terra umida, fumosa.

Non ce la faccio più.

Guardai distrattamente un campo pieno di balle di fieno tonde, strette nella lucida plastica nera come gambe grassocce nei collant. Se non scoprivo cos'era successo, sarei impazzita del tutto.

Controllai il telefono. Erano passate ventiquattr'ore da quando avevo tolto la sim e avevo riavviato. Era ora di riprovare.

ROSIE WALSH ha vissuto e viaggiato in tutto il mondo lavorando come produttrice e autrice di documentari.

Vive a Bristol, in Inghilterra, con il compagno e il figlio. *Sette giorni perfetti*, il suo romanzo d'esordio, è subito salito in vetta alle classifiche del *New York Times* e sta conquistando lettori e lettrici in tutto il mondo.

© Anna Pumer

«Il mistero dietro la scomparsa di Eddie è una trovata incredibilmente geniale.»
The New York Times Book Review

«Attraverso personaggi assolutamente credibili, questo romanzo esplora le domande che tutti ci siamo posti quando siamo stati ignorati in amore e sviluppa una storia ricca di imprevisti e colpi di scena.»
Grazia

«Romantico, drammatico, ma pieno di speranza.»
Kirkus Reviews